

Il censimento di Quirinio

Adriano Stagnaro – rev.01 – 10 gennaio 2011

L'evangelista Luca spiega la presenza di Giuseppe e Maria a Betlemme, nel momento della nascita di Gesù, con l'obbligo di partecipazione ad un censimento imperiale.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. (Luca 2,1-7)

A differenza di Matteo, che sembrerebbe ipotizzare una residenza stabile di Maria e Giuseppe a Betlemme, Luca ritiene che la residenza abituale della coppia sia Nazareth di Galilea, alla quale tornano, dopo aver espletato tutti gli obblighi della legge ebraica riguardo al neonato e alla purificazione della madre.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. (Luca 2,39)

Nei confronti della storicità del racconto lucano sono state sollevate fortissime riserve da parte degli storici razionalisti. Costoro sostengono che l'episodio sia stato inventato da Luca per poter fare avverare forzatamente la profezia di Michea, che voleva che la nascita del Messia atteso da Israele avvenisse a Betlemme di Efrata, in Giudea, la città di Davide:

*E tu, Betlemme di Efrata
così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda,
da te mi uscirà colui
che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.
Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando colei che deve partorire partorirà;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele. (Mi 5,1-2)*

Per giustificare la presenza della coppia nazarena a Betlemme, Luca sarebbe ricorso all'*escamotage* di farli partecipare al censimento indetto dal legato di Siria, Quirinio, dimenticandosi però che questo si svolse quando l'etnarchia di Archelao passò sotto il diretto controllo dei Romani, circa dieci anni dopo la fine del regno di Erode il grande.

Le cinque principali obiezioni contro il racconto di Luca sono state formulate dallo Strauss nel 1835 e successivamente riproposte a più riprese da altri, con variazioni più o meno significative. Esaminiamole.

1. Nessuno storico dell'età augustea conferma l'esistenza di un editto imperiale che indica un censimento di tutto l'impero romano e lo stesso vale per i reperti archeologici e papirologici

2. È impossibile che i Romani abbiano potuto indire un censimento sui territori di un re amico e regnante come Erode il grande, sui quali non avevano alcun diritto giuridico
3. L'unico censimento conosciuto, indetto quando Quirinio era legato in Siria, è quello del 6-7 d.C., epoca in cui Gesù doveva avere dai 12 ai 14 anni. Non risultano legazioni in Siria di Quirinio intorno al 7-6 a.C., data presunta di nascita di Gesù di Nazaret.
4. È impossibile che i Romani, nella modalità esecutiva del censimento, abbiano adottato la maniera giudaica, secondo la quale i censiti andavano a iscriversi nei rispettivi luoghi di origine, preferendola a quella usualmente adottata di fare riferimento al domicilio.
5. È impossibile che Giuseppe abbia portato con sé in un viaggio così faticoso Maria, prossima al parto, che, in quanto donna, non sarebbe stata obbligata a comparire di persona.

Per poter confutare le cinque obiezioni di cui sopra è necessario fare una premessa.

Quando Luca racconta dell'apparizione dell'arcangelo Gabriele a Zaccaria, in cui viene annunciata la futura nascita di Giovanni il battista, il sovrano regnante è Erode il grande:

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. (Luca 1,5)

Non vi è alcuna possibilità di confusione del re in carica con il tetrarca Erode Antipa, dato che quest' ultimo non governò mai la Giudea, né con l'etnarca Erode Archelao, che, nei Vangeli, non è mai chiamato "Erode".

La nascita di Gesù a Betlemme, sempre secondo il racconto di Luca, avviene 15 mesi dopo l'apparizione di Gabriele a Zaccaria. Ci troviamo quindi ancora sotto il regno di Erode il grande. Uno storico accurato come Luca non può confondere un evento avvenuto entro il 4 avanti Cristo con un censimento indetto ben dieci anni dopo e a carico non dei possedimenti di Erode il grande, bensì di quelli del suo successore nel governo della Giudea, il figlio Archelao.

Luca conosce infatti molto bene gli eventi legati al censimento diretto da Quirinio e svoltosi nel 6-7 d.C., dato che ne fornisce un riferimento indiretto ma preciso negli Atti degli apostoli, in un discorso del rabbino Gamaliele al sinedrio:

Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti s'erano lasciati persuadere da lui furono dispersi. (Atti 5,37)

Si consideri inoltre che Luca ritiene Giuseppe e Maria residenti a Nazareth, in Galilea. Finché re Erode era regnante, la Galilea era annessa al suo regno e i due erano effettivamente suoi sudditi. Nel caso di un censimento indetto da Erode, avrebbero quindi dovuto recarsi nella località prescritta per la registrazione. Al termine dell'etnarcatto di Archelao, nel 6-7 d.C, la Galilea era già da dieci anni sotto il governo della tetrarchia di Erode Antipa. Il censimento di Quirinio, per quanto concerne la Palestina, riguardò i soli terreni precedentemente nel dominio di Archelao e ora riuniti nella nuova prefettura di Giudea (Giudea, Samaria, Idumea), senza interessare in alcun modo i territori soggetti ai tetrarchi Antipa e Filippo.

Essendo sudditi di Erode Antipa e residenti in Galilea, Giuseppe e Maria non potevano essere coinvolti nel censimento della Giudea.

Ne consegue che il censimento di cui parla Luca non corrisponde affatto al censimento di Quirinio, di cui abbiamo notizia da altre fonti, prima fra tutte Giuseppe Flavio, ma consiste in un censimento svoltosi in precedenza.

In questo senso diventa comprensibile la precisazione di Luca, che ritiene necessario spiegare ai suoi lettori che quello a cui fa riferimento fu il *primo censimento*. È evidente che questa indicazione serve a distinguerlo da uno o più censimenti successivi che ebbero maggior fama, come quello che scatenò la rivolta di Giuda il Galileo.

Luca precisa anche che questo *primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio*. Quella che voleva essere un'indicazione temporale chiarificatrice è diventata, suo malgrado, fonte di dubbi, in quanto anche il censimento fatto in Giudea nel 6-7 d.C fu effettuato da Quirinio.

Anzi, i documenti pervenutici indicano un solo censimento fatto in Giudea da Quirinio, e corrisponde a quello del 6-7 d.C .

Vediamo che informazioni ci fornisce *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio.

Libro XVII:355 *Ora la regione soggetta ad Archelao fu annessa alla Siria e Quirino, persona consolare, fu mandato da Cesare a compiere una stima delle proprietà in Siria e vendere il patrimonio di Archelao.*

Libro XVIII:1 - I, I. - *Quirino, senatore romano passato attraverso tutte le magistrature fino al consolato, persona estremamente distinta sotto ogni aspetto, giunse in Siria, inviato da Cesare affinché fosse il governatore della nazione e facesse la valutazione delle loro proprietà.*

Libro XVIII:2 *Anche Coponio, di ordine equestre, visitò la Giudea, fu inviato con lui per governare su di essi con piena autorità. Quirino visitò la Giudea, allora annessa alla Siria, per compiere una valutazione delle proprietà dei Giudei e liquidare le sostanze di Archelao.*

Libro XVIII:3 *All'inizio i Giudei, sentendo parlare del censimento delle proprietà, lo accolsero come un oltraggio, gradualmente però acconsentirono, raddolciti dagli argomenti del sommo sacerdote Joazar, figlio di Boeto, a non proseguire nella loro opposizione; così quanti furono da lui convinti dichiararono, senza difficoltà, i beni di loro proprietà.*

Libro XVIII:4 *Ma un certo Giuda, un Gaulanita della città chiamata Gamala, che aveva avuto l'aiuto di Saddoc, un fariseo, si gettò nel partito della ribellione, gridando che questo censimento ad altro non mirava che a mettere in totale servitù, e invitava la nazione a fare un tentativo di indipendenza.*

(...)

Libro XVIII:26 - II, I. *Quirino vendette i beni di Archelao, e nello stesso tempo ebbero luogo le registrazioni delle proprietà che avvennero nel trentasettesimo anno dalla disfatta di Azio, inflitta da Cesare ad Antonio. Essendo il sommo sacerdote Joazar sopraffatto da una sedizione popolare, Quirino gli tolse la dignità del suo ufficio e costituì sommo sacerdote Anano, figlio di Seth.*

Dal testo di Giuseppe Flavio emergono ulteriori differenze tra il censimento citato da Luca e quello del 6-7 d.C.

Il primo è voluto da Cesare Augusto nell'ambito di un censimento generale dell'impero (*di tutta la terra*), mentre il secondo sembra avere un carattere locale ed estemporaneo, con una doppia finalità: stimare i beni del deposto Archelao, in vista di una loro liquidazione, ed effettuare il censimento della provincia di Siria e della neonata prefettura di Giudea. Quest'ultima, costituita dai territori precedentemente soggetti all'etnarca, fu affidata a Coponio, ma con un vincolo di subordinazione al legato di Siria.

Possiamo riassumere in un semplice prospetto le differenze tra il censimento descritto da Luca ed il censimento descritto da Giuseppe Flavio, per mostrare che i due autori intendono inequivocabilmente avvenimenti distinti.

Censimento descritto in Luca 2,1-7	Censimento descritto in <i>Antichità Giudaiche</i>, XVIII, 1-4 e 26
si svolse <i>al tempo di Erode, re della Giudea</i> , circa due anni e quattro mesi prima della sua morte, avvenuta nel 4 avanti Cristo: ci troviamo quindi nel 7-6 a.C.*	si svolse <i>nel trentasettesimo anno dalla disfatta di Azio, inflitta da Cesare ad Antonio</i> : ci troviamo quindi nel 6 d.C., subito dopo la deposizione dell'etnarca Archelao
fa parte di un censimento generale dell'impero decretato da Cesare Augusto	si tratta di un censimento locale, finalizzato alla liquidazione dei beni confiscati ad Archelao e alla stima delle proprietà della provincia di Siria, la cui autorità andava ad estendersi sino ai territori precedentemente governati dall' etnarca, ora costituenti la subordinata prefettura di Giudea.
si tratta del primo censimento riguardante il territorio in esame	Giuseppe Flavio non precisa se questo fu il primo censimento
il censimento incluse anche i residenti in Galilea, in quanto sudditi di Erode il grande	il censimento interessò l'intera provincia romana di Siria, con particolare attenzione ai territori annessi dopo la destituzione di Archelao: Giudea, Samaria, parte dell' Idumea. Non furono coinvolte le tetrarchie di Erode Antipa e di Filippo
questo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria (è una semplice concordanza temporale tra due eventi: il censimento ed il governo di Quirinio in Siria)	questo censimento fu fatto da Quirinio, appositamente incaricato da Cesare Augusto di fare il governatore della Siria e <i>la valutazione delle proprietà</i>

* Questa cronologia dipende dalle seguenti considerazioni.

Erode il grande morì tra il primo e il 14 nisan del quattro avanti Cristo, cioè tra marzo e aprile di tale anno. Gli ultimi quattro mesi della sua vita si trasferì da Gerusalemme a Gerico, nella speranza di trovare sollievo dalla malattia che lo affliggeva. Quando accolse i Magi si trovava ancora a Gerusalemme e, per essere sicuro di uccidere tutti i fanciulli maschi della generazione di Gesù, decretò la morte dei bambini di Betlemme di età inferiore a due anni. Probabilmente fece in modo di stimare con un po' di eccesso, per maggior sicurezza. Il bimbo che intendeva uccidere doveva quindi essere nato in un lasso di tempo sicuramente incluso nei due anni precedenti. Considerando il limite di tempo massimo arriviamo a novembre-dicembre del 7 avanti Cristo. Gli elementi d'incertezza sono dati dal periodo ignoto che Erode trascorre ancora a Gerusalemme dopo aver ordinato la strage degli innocenti e dall'età precisa di Gesù nel momento in cui Erode ordina il massacro (presumibilmente compresa tra un anno e un anno e mezzo). Ad ogni modo stimare la data di nascita di Gesù e il concomitante censimento citato da Luca al 7-6 a.C. è più che sufficiente per i nostri scopi.

L'obiezione più importante alla storicità del censimento illustrato da Luca è che esso non trova alcuna altra menzione tra gli storici del tempo. In particolare viene ritenuto significativo il silenzio di Giuseppe Flavio in merito ad un censimento in epoca erodiana, dato che solitamente questo autore è molto informato sui fatti riguardanti Erode il grande.

Ancora una volta si fa notare che l'argomento *a silentio* è ritenuto poco probante dalla storiografia moderna.

Cominciamo a fare alcune considerazioni atte a smontare il presunto movente di Luca, secondo le ipotesi degli storici-razionalisti.

Se Luca avesse voluto giustificare la presenza di Maria a Betlemme in occasione del parto, non avrebbe avuto affatto bisogno di inventarsi addirittura un censimento imperiale, evento assolutamente verificabile dai suoi contemporanei: gli sarebbe bastato immaginare un pellegrinaggio a Gerusalemme come quello di Luca 2,41, con eventuale tappa nella vicina Betlemme, magari in visita ai parenti di Giuseppe.

Uno storico accurato come Luca non avrebbe fornito riferimenti cronologici precisi come quelli rintracciabili attraverso le figure di Cesare Augusto e di Publio Sulpicio Quirinio, se non avesse avuto assoluta certezza di quanto scritto.

Alcuni studiosi, tra cui il Lagrange, hanno superato la difficoltà concernente l'effettuazione di un censimento da parte di Quirinio in età erodiana, traducendo il brano di Luca con espressioni del tipo: "tale censimento ebbe luogo prima che Quirinio fosse governatore di Siria", ovvero "tale censimento avvenne prima di quello effettuato mentre governava sulla Siria Quirinio". Questa soluzione, seppur ammissibile dal punto di vista linguistico, è piuttosto forzata e lo stesso RICCIOTTI preferisce rigettarla.

Con una frase di questo tipo, infatti, Luca, contrariamente al suo usuale comportamento, fornirebbe un'informazione assolutamente inutile. Perché indicare come riferimento temporale un governatore successivo, anziché quello direttamente responsabile o cronologicamente coevo del censimento?

Si tratta di un comportamento che non avrebbe senso. Non resta quindi che considerare autentica la frase di Luca nella sua accezione generalmente nota e ipotizzare che Luca, eventualmente sbagliando, fosse assolutamente sicuro della presenza di Quirinio in Siria con funzioni di governo nel momento in cui in Palestina, sotto Erode, si svolgeva un primo censimento per volere di Augusto.

La volontà di far nascere Gesù a Betlemme per mostrare ai propri lettori l'avveramento della profezia di Michea non trova alcun appiglio nel brano lucano, nel quale, ben differentemente da quanto riportato in Matteo, non viene citato alcun riferimento a libri dell'Antico Testamento. È come se Luca nemmeno conoscesse tale profezia e si limitasse a registrare i fatti accaduti.

È alquanto improbabile che uno scrittore che nel prologo della sua opera dichiara di voler portare la persona alla quale il libro è dedicato (Teofilo) a percepire la solidità degli insegnamenti ricevuti, e questo attraverso un lavoro di ricerca storica razionale, si lasci poi andare a falsità così grossolane e, peggio ancora, facilmente controllabili da parte del suo interlocutore, soprattutto se dotto e curioso. Persino un'ipotetica invenzione operata da Luca sulla base di considerazioni devozionali finisce per essere assolutamente inconciliabile con l'altissimo valore morale che lui e gli altri evangelisti danno alla verità nei vari campi della vita.

Le ultime due osservazioni non escludono, ovviamente, errori compiuti in buona fede, sempre in agguato, ma servono per chiarire che non sempre, nel caso di documenti discordanti con i Vangeli, sono necessariamente questi ultimi ad avere torto, esclusivamente a causa della loro finalità catechetica: il valore storico di questi testi è infatti assolutamente provato.

Non dovrebbe stupire più di tanto, quindi, il silenzio su un evento di storia palestinese assolutamente secondario come quello di un censimento in età erodiana, soprattutto se non connesso a sommovimenti politici e rivolte come quelli che seguirono. Agli storici profani esso dovette sembrare assolutamente irrilevante, mentre i cristiani ne tramandarono la memoria esclusivamente per il suo rapporto con la nascita di Gesù di Nazareth.

Riprendiamo ora le cinque obiezioni fondamentali formulate dallo Strauss e verificiamone la fondatezza.

1. Nessuno storico dell'età augustea conferma l'esistenza di un editto imperiale che indica un censimento di tutto l'impero romano e lo stesso vale per i reperti archeologici e papirologici

Il termine δόγμα, utilizzato in Luca 2,1 e tradotto con la parola *decreto*, benché, in un contesto giuridico, possa tradurre i termini latini *senatum consultum* o *decretum Caesaris*, può significare anche "comando", "decisione" o simili.

Non è quindi necessario interpretare il passo lucano come se l'evangelista confermasse l'esistenza di un decreto scritto da parte di Augusto che ordinasse il censimento di tutto l'impero. Il testo non indica neppure se l'ordine imperiale sia stato eseguito contemporaneamente in tutte le province. Luca potrebbe invece riferirsi ad una volontà generale dell'imperatore, che avrebbe trovato applicazione tramite decreti particolari, con i quali i singoli funzionari incaricati (i legati imperiali) si sarebbero accreditati nei territori soggetti all'autorità romana per lo svolgimento di questo difficile compito.

Il tipo di censimento descritto da Luca non è un *census civium Romanorum*, un censimento dei cittadini romani, bensì una registrazione dei beni dei provinciali per stimare l'entità del potenziale difensivo da poter schierare in caso di attacco armato dei confini e per poter organizzare l'imposizione dei tributi.

Abbiamo numerosi esempi del grande interesse che Augusto nutriva nei confronti dei censimenti dei provinciali:

- Svetonio (Aug. 101), Tacito (Annales I 11) e Dione Cassio (LVI 33) parlano di un documento, chiamato dal primo *breviarium totius imperii*, nel quale l'imperatore annotava le opere pubbliche, le quantità di cittadini e di alleati sotto le armi, informazioni sulle province, i regni alleati, i tributi e via dicendo. Se questo documento coincide con il "*libro elencante le forze e le pubbliche entrate*", consegnato da Augusto, temendo di essere in punto di morte, a Calpurnio Pisone, l'interesse risale al 23 a.C.
- Il "*Monumentum ancyranum*" (2,8) riferisce che Augusto eseguì tre volte il censimento *totius orbis terrarum*, ovvero il censimento dei *cives Romani* residenti a Roma o nel resto dell'impero, e precisamente nel 28 a.C., nell'8 a.C. e nel 14 d.C. Il *Monumentum ancyranum* è una lunga iscrizione in greco e latino rinvenuta nel 1555 nel tempio della dea Roma e di Augusto in Ancyra, antica capitale della Galazia.
- Sono numerose le prove di censimenti delle province eseguiti in età augustea. Grenfell/Hunt (lavorando sui papiri di Oxyrhyncus) e Hombert/Preaux hanno scoperto che in Egitto venivano praticati censimenti periodici ogni 14 anni e che tale ciclo fu introdotto da Augusto dopo che la regione divenne una provincia imperiale. Questa periodicità era dovuta al fatto che in Egitto l'obbligo di pagare le tasse scattava al 14° anno di età. Le coppie di studiosi non sono tuttavia concordi sull'anno in cui la periodicità divenne stabile. Per i primi, sulla base del papiro Oxyr. I, 254, che riporta una dichiarazione di censimento, tale data corrisponde al sesto anno del regno di Tiberio (19/20 d.C.); per i secondi corrisponde invece al 33/34 d.C., per proseguire ininterrottamente sino al 257/258 d.C. Nella regione di Cirene, che fu provincia senatoria dal 74/73 a.C., risulta un censimento di cittadini romani e di provinciali dal primo decreto dell'agorà di Cirene, nel 7/6 a.C. Per le tre province della Gallia, Dione Cassio ci informa di un censimento indetto da Augusto nel 27 a.C. (LIII 22,5), ripetuto da Druso nel 14 a.C. (Livio, Epit. 138-139) e da Germanico nel 14-16 d.C. (Tacito, Annales I 31; II 6: *missis ad census Galliarum P. Vitellio et C. Antio*). Censimenti sotto Augusto vengono registrati anche per le province imperiali di Spagna e Lusitania. Per l'anno 13 d.C. Dione Cassio riporta la decisione di Augusto di passare da una tassazione pro capite ad una sui beni immobili ed il conseguente invio dei suoi uomini per compilare una lista delle proprietà sia dei singoli, sia delle città (Dione Cassio, LVI 28,6)

Per quanto riguarda il territorio che ci interessa più specificamente, il censimento compiuto in Siria da Quirinio intorno al 6 d.C. è descritto da Giuseppe Flavio in *Antichità giudaiche* 18,1. Questo censimento fu contemporaneo a quello eseguito nella prefettura di Giudea, appena creata, da Quirinio e Coponio, di cui riferisce lo stesso Giuseppe Flavio, confermato da Luca in *Atti* 5,37.

L'epigrafe nota come *lapis Venetus* (CIL III 6687 = ILS 2683), corrispondente alla pietra tombale di un certo Emilio Secondo, ufficiale di Quirinio, e della moglie Chia, parla di un censimento compiuto per ordine di Quirinio nella città di Apamea, situata circa 100 km a sud di Antiochia. Anche in questo caso ci troviamo nella provincia di Siria, sia pure in una città dotata di una certa autonomia politica; pur non essendo certo che tale censimento corrisponda a quello del 6 d.C., questa rimane l'ipotesi più probabile, soprattutto per la carica attribuita a Quirinio. Nell'epigrafe, Quirinio è definito "legato pro praetore di Cesare in Siria", carica che sicuramente ricoprì nel 6-7 d.C. L'iscrizione accenna anche ad una breve campagna militare condotta contro gli iturei del Monte Libano.

Tutti i dati sinora esposti concordano con l'affermazione lucana di una decisione di Augusto avente ad oggetto la registrazione dell'impero romano per interessi fiscali, politici, statistici, bellici e forse anche ideologici, e questo nonostante l'irreperibilità di uno specifico decreto imperiale in tal senso.

2. È impossibile che i Romani abbiano potuto indire un censimento sui territori di un re amico e regnante come Erode il grande, sui quali non avevano alcun diritto giuridico

La concreta amministrazione dei regni limitrofi ai confini veri e propri dell'impero veniva demandata alle dinastie sconfitte dai Romani, ma lasciate in loco quando faceva comodo, oppure a nuovi reggenti installati su decreto del senato romano, come nel caso dell'idumeo Erode, installato in Palestina nel 40 a.C.

Questi principi venivano qualificati come *reges socii et amici populi Romani*.

L'imperatore lasciava ad essi libertà d'azione nella politica interna, ma essi dovevano ottenere la sua autorizzazione per qualunque decisione riguardante dispute territoriali, conflitti con i regnanti vicini, successione ereditaria.

Il rapporto tra autorità imperiale e re soci ricorda molto la situazione dei protettorati coloniali di due secoli fa.

Nel caso particolare di Erode il grande, egli era una sorta di sorvegliato speciale da parte di Ottaviano Augusto, per il fatto di essersi schierato a favore di Marco Antonio nel conflitto che aveva opposto i due.

Questo "peccato originale" costrinse Erode a manifestare un servilismo assoluto nei confronti di Augusto per tutta la sua reggenza, manifestato con munifici doni, dedizione di monumenti e città di nuova fondazione all'imperatore e ai suoi parenti più cari.

È Giuseppe Flavio ad informarci dei vincoli che il potere imperiale aveva posto al regno di Erode: rigido controllo dei rapporti con gli altri Stati e successione dinastica. Il testamento con il quale Erode il grande indica i propri successori è poco di più di una proposta che deve essere preventivamente ratificata e accettata da Augusto, il quale è autorizzato a inserire modifiche a proprio piacimento. Nei periodi di interregno, il governo provvisorio è affidato ad un funzionario romano (nell'interim tra la morte di Erode e la ristrutturazione del regno decisa da Augusto, il territorio fu sottomesso al procuratore Sabino). Ulteriore segno della scarsa indipendenza di Erode viene identificato nel fatto che i Romani gli concessero di coniare esclusivamente monete di rame.

Lo Schalit, autore di una monumentale biografia di Erode, ritiene probabile l'esecuzione di censimenti da parte del sovrano con cadenza ogni sei anni (Schalit, *König Herodes*; pagine 274 e seguenti).

Giuseppe Flavio, d'altra parte, riferisce di sgravi fiscali concessi da Erode ai propri sudditi, i quali presuppongono una sorta di stima preventiva dei redditi.

Ad ogni modo, sia che Erode effettuasse per proprio conto dei censimenti periodici a fini fiscali, sia che non lo facesse, si può affermare tranquillamente che non si sarebbe mai azzardato a contrariare Ottaviano nel caso di una richiesta da parte di quest'ultimo di eseguire un censimento generale sui territori da lui amministrati.

Ci sono poi alcune circostanze, verificatesi nel periodo immediatamente precedente a quello del presunto primo censimento ricordato da Luca, che possono risultare particolarmente illuminanti. Nell'8 a.C. Erode, infastidito da alcune razzie di beduini alle frontiere, dispose una breve campagna militare contro i Nabatei, sospettati di favorire i razziatori. La spedizione fu compiuta con l'approvazione di Senzio Saturnino, legato di Siria, ma senza che Augusto ne fosse preventivamente avvisato per concederne l'autorizzazione. Nonostante il fatto d'armi fosse stato della minima importanza, Augusto scrisse a Erode una lettera severissima, dicendogli fra l'altro che se *nel passato lo aveva trattato da amico, adesso lo avrebbe trattato da suddito* (Antichità Giudaiche, 16, 290). Una prima ambasceria inviata con urgenza da Erode per discolparsi non fu neppure ricevuta al Palatino. Solo dopo altre ambascerie e grazie a ulteriori circostanze favorevoli, Erode ottenne nuovamente il favore di Augusto. Una di queste circostanze favorevoli potrebbe essere stata il giuramento di fedeltà all'imperatore che Erode impose ai propri sudditi intorno all'8-7 a.C. Giuseppe Flavio riferisce di sommosse verificatesi in tale occasione.

Libro XVII:42 *Almeno dopo che il popolo giudaico si era obbligato, con giuramento, a essere leale verso Cesare e verso il governo del re; più di seimila di costoro si rifiutarono di giurare, e quando il re li punì con una multa, la moglie di Ferora pagò la multa in loro vece.*

Nulla impedisce di ipotizzare che il giuramento di fedeltà sia stato richiesto in occasione di un censimento e che la causa dei tumulti sia stata la cattiva accoglienza rivolta a entrambi. Il censimento potrebbe essere stato (unitamente al giuramento) un atto di sottomissione esplicitamente richiesto da Augusto a Erode o una piaggeria di quest'ultimo per rientrare nelle grazie del primo, come riparazione per lo sgarro costituito dalla campagna contro i Nabatei.

La data dell'otto a.C. corrisponde a quella di un censimento generale dei cittadini romani compiuto da Augusto nell'impero. È possibile che in Palestina, dato l'interesse specifico di Ottaviano verso le forze armate e i beni a disposizione dei re alleati, il censimento sia stato esteso a tutti i sudditi di Erode e svolto dal personale del re, eventualmente con la supervisione dei più esperti romani.

3. L'unico censimento conosciuto, indetto quando Quirinio era legato in Siria, è quello del 6-7 d.C., epoca in cui Gesù doveva avere dai 12 ai 14 anni. Non risultano legazioni in Siria di Quirinio intorno al 7-6 a.C., data presunta di nascita di Gesù di Nazaret.

Il racconto di Luca afferma che l'ordine imperiale di eseguire il censimento generale fu emanato quando Quirinio governava la Siria. Il termine adoperato per indicare la carica di Quirinio è il verbo generico ἡγεμονεύω, usato come genitivo assoluto, il quale indica un'attività di governatore non meglio specificata, che può andare dal legato imperiale al procuratore. Non è quindi necessario ipotizzare che Quirinio, al tempo in cui Luca colloca il censimento, esercitasse esattamente la carica di legato di Siria.

Il *cursus honorum* di Publio Sulpicio Quirinio ci è noto da più fonti, ma permangono lacune legate soprattutto alla posizione cronologica di determinati eventi.

Nato a Lanuvio, vicino a Tuscolo, si dedicò alla carriera politica e militare con grande successo. Floro (II 31,41= IV 12,41) riferisce che *Marmaridas atque Garamantas (Augustus) Quirinio subigendos dedit*, probabilmente ricoprendo la carica di proconsole di rango pretorio nella provincia senatoria di Creta e Cirene. Se la lastra marmorea di Tusculum riportata da ILS III 8965 si riferisce a lui, fu impegnato in difficili operazioni belliche oltre il Danubio.

Nel 12 a.C. ottenne l'onore straordinario del consolato eponimo assieme a M. Valerio Messalla Barbato Appiano (Annales 3, 48). Il 1 agosto del medesimo anno lasciò il consolato e fu inviato da Augusto in Asia, dove sconfisse un temibile popolo di predoni della Cilicia, gli *Homonadenses*. Secondo Strabone (XII 6, 5) la vittoria fu ottenuta con tenace e raffinata strategia. Quirinio non solo vendicò l'uccisione di Aminta, re di Galazia, assassinato da tale popolo, ma liberò una vasta zona da una piaga che ne impediva il progresso economico. Per tale successo, Quirinio ottenne dal Senato,

su proposta di Augusto, il conferimento degli *ornamenta triumphalia*, un'onorificenza sostitutiva del trionfo, riservata ai condottieri autori di grandi imprese militari.

Anche le città oppresse dagli *Homonadenses* gli manifestarono la propria riconoscenza: da alcune iscrizioni di Antiochia di Pisidia Quirinio risulta essere stato nominato *duumvir* della città, carica nella quale si fece sostituire da un *praefectus* chiamato C. Caristanio Frontone Cesiano Giulio.

Dalle fonti non è ben chiaro con quale ufficio Quirinio condusse la campagna militare, né quanto essa durò (le opinioni degli studiosi oscillano tra i due e i quattro anni). Di sicuro risulta compresa tra l'agosto del 12 ed il 6 a.C., data in cui furono fondate diverse colonie di veterani nella zona pacificata. Dal momento che la Cilicia dipendeva dalla provincia della Siria, limitiamoci per ora a rimarcare la presenza di Quirinio in Siria, con un incarico ufficiale che doveva per forza essere basato su una carica importante, nel periodo 12-6 avanti Cristo.

Ritroviamo Quirinio in oriente intorno all'1 a.C., con l'incarico di *comes et rector* del giovane Caio Cesare, successore designato di Augusto. Fu probabilmente merito di Quirinio la conquista di Artagira, ma durante questa campagna Caio contrasse la ferita che lo portò a morte nel 4 d.C.

Tornato a Roma, Quirinio sposò, probabilmente in seconde nozze, la giovane Emilia Lepida, ex promessa sposa dell'altro nipote di Augusto morto prematuramente nel 2 d.C., Lucio Cesare.

Grazie questo legame e al favore di Tiberio e di Livia (madre di Tiberio e seconda moglie di Augusto) Quirinio ottenne l'importante incarico di *legatus augusti pro praetore* in Siria nel 6-7 d.C.

In tale occasione eseguì il censimento dei beni di tutta la provincia, inclusi i territori dell'etnarchia di Archelao, andati a costituire la subordinata prefettura di Giudea sotto il governo di Coponio.

I successivi episodi della vita di Quirinio ci interessano poco. È invece importante focalizzare il ruolo (o i ruoli) che svolse nel periodo siriano tra il 12 e il 6 a.C.

È possibile che in questo periodo Quirinio abbia ricoperto per la prima volta la carica di legato di Siria?

A mio parere non vi sono prove sufficienti per affermare con certezza una doppia legazione di Quirinio in Siria nel corso della sua carriera: il cosiddetto *lapis* o *titulus Tiburtinus*, un'epigrafe mutila ritrovata presso Tivoli nel 1764 e conservata ai musei vaticani, è troppo rovinata per poterne trarre delle conclusioni accettabili, considerato anche il nome di Quirinio non vi compare esplicitamente.

Torniamo quindi al consolato di Quirinio nel 12 a.C.

La prassi consueta era quella di inviare i proconsoli nelle province solo cinque anni dopo il consolato. Quirinio avrebbe quindi potuto essere nominato *legatus Augusti pro praetore* in Siria solo a partire dal 7 a.C.

Noi conosciamo la successione dei legati di Siria a partire circa dal 23 avanti Cristo; essi furono: Marco Vipsanio Agrippa (23-13 a.C.), M. Tizio (intorno al 9 avanti Cristo), Senzio Saturnino (8-6 a.C.), Quintilio Varo (6-5 a.C.), Caio Cesare (1 a.C. - 4 d.C.), Volusio Saturnino (4-5 d.C.), Publio Sulpicio Quirinio (6-7 d.C.). Non si hanno notizie precise sulla durata del mandato di Tizio, né di chi ricoprì l'ufficio negli anni tra il 3 e il 2 avanti Cristo.

Dopo il 7 avanti Cristo, la carica di legato di Siria fu ricoperta prima da Saturnino e poi da Varo. È impensabile immaginare che il vero legato di Siria fosse Quirinio e che Saturnino o Varo fossero suoi subalterni, in quanto questa situazione avrebbe violato il principio dell'amministrazione romana di far dipendere un ex console da un altro di nomina posteriore (Saturnino fu console nel 19 avanti Cristo, Varo nel 13 e Quirinio solo nel 12)

L'ipotesi di una legazione di Quirinio poco prima o poco dopo quella di Tizio si scontra con la prassi dei cinque anni cui abbiamo accennato in precedenza; quella di una legazione tardiva nel 3-2 avanti Cristo non risolve il problema della datazione del censimento di Luca in età erodiana.

Come risolvere questa *impasse*?

Il tassello decisivo viene dalla testimonianza di Tertulliano, il quale, intorno al 207 d.C., scrive che il censimento dal quale è possibile appurare le generalità di Gesù fu eseguito in Giudea da Senzio Saturnino (*Adversus Marcionem* IV 19,10), mentre alcuni capitoli prima aveva dichiarato che gli

archivi romani custodivano gli atti del censimento augusteo da cui si deduce la nascita di Gesù (*Adversus Marcionem* IV 6,7).

Si tenga presente che Tertulliano ricevette a Roma un'ottima formazione giuridica e vi esercitò l'avvocatura sino al 195 d.C., per cui era perfettamente in grado di conoscere i documenti anagrafici romani.

La notizia che riporta è indipendente dal Vangelo di Luca e fu da lui probabilmente reperita negli archivi consultati. Tuttavia la sua conoscenza di Luca 2,2 e il fatto che, scrivendo contro i marcioniti, non intenda affatto mettere in discussione la veridicità del brano lucano, permette di ipotizzare che, riferendo di Senzio Saturnino senza rigettare esplicitamente Quirinio, Tertulliano immagini che entrambi i funzionari abbiano avuto a che fare con il censimento della Giudea, in un rapporto di autorità ancora poco chiaro.

È significativo anche il fatto che un esperto giurista che vive in un'epoca in cui nell'impero romano ancora convivevano province e re alleati, citi tranquillamente l'esecuzione di un censimento eseguito da un governatore romano nei territori appartenenti ad un regno alleato, formalmente indipendente.

A questo punto tutti gli indizi sinora raccolti tendono a convergere verso un'unica data:

- Secondo il "*Monumentum ancyranum*", Augusto eseguì il censimento *totius orbis terrarum*, ovvero il censimento dei *cives Romani* residenti a Roma o nel resto dell'impero, nell'8 a.C.
- Nell'8 avanti Cristo, la campagna condotta da Erode il grande contro i Nabatei lo mette in cattiva luce agli occhi di Augusto, costringendolo di fatto ad accettare un atto di sottomissione come l'adesione al concomitante censimento della Siria, unitamente ad un giuramento di fedeltà all'imperatore richiesto a tutti i sudditi del regno.
- La legazione di Senzio Saturnino in Siria si svolge proprio nel periodo che va dall' 8 al 6 avanti Cristo
- Dal 12 al 6 a.C. è presente in Siria anche Quirinio con compiti militari; nel 10 o nell'8 avanti Cristo la campagna militare contro i predoni della Cilicia si conclude definitivamente con un grande successo
- Tertulliano attribuisce a Senzio Saturnino la paternità del censimento descritto da Luca
- C'è perfetta concordanza tra le date della legazione di Saturnino e quelle della nascita di Gesù in occasione del censimento, ricavate dai Vangeli di Luca e Matteo (7-6 avanti Cristo)

Non resta che proporre l'unica ricostruzione logica dei fatti.

Nell'8 avanti Cristo, Augusto decide di compiere per la seconda volta il censimento dei cittadini romani nell'impero e di approfittare dell'organizzazione posta in atto per estendere il rilevamento dei dati anche ai sudditi normali e alle loro proprietà nella provincia di Siria e nel regno vassallo di Erode il grande, territori per i quali le informazioni a disposizione evidentemente non sono aggiornate o ritenute soddisfacenti.

Erode gli offre lo spunto per intervenire nei propri affari interni violando un precedente accordo che prevedeva l'autorizzazione dell'imperatore per qualunque decisione concernente la politica estera del regno palestinese. La campagna di Erode contro i razziatori Nabatei viene interpretata da Augusto come un oltraggio personale che esige soddisfazione. Augusto impone a Erode e ai suoi sudditi il giuramento di fedeltà all'imperatore e pretende da Erode la realizzazione di un censimento generale del regno. Erode accetta.

Senzio Saturnino viene incaricato dell'esecuzione del censimento in Siria in quanto legato di Cesare pro praetore; a lui viene affidata la supervisione del censimento generale del regno di Erode, il quale probabilmente compirà le operazioni con i propri amministratori e a proprie spese, trasferendo ai Romani i dati raccolti.

Dal momento che ai censimenti già eseguiti in precedenza in altre parti dell'impero si sono sempre accompagnate rivolte e tumulti delle popolazioni locali, Ottaviano decide di affiancare a Saturnino

l'esperto comandante militare Quirinio, che si è appena distinto ottenendo un importante successo contro i pericolosi *Homonadenses* nella vicina Cilicia.

È possibile che l'incarico conferito a Quirinio concernesse anche un ruolo importante nell'esecuzione del censimento, come suggerisce Marucci:

Riteniamo del tutto possibile che l'esperto e abile Quirinio, che di certo negli anni precedenti era stato felicemente attivo in Asia, sia stato inviato, con tutta l'autorità a ciò necessaria, a scopi di censimento in tutta la regione collegata alla Siria, poniamo con la qualifica di Legatus Augusti ad census accipiendos. Ricordiamo in proposito l'opportunità che un simile incarico fosse affidato a persona esperta di armi a motivo delle prevedibili ribellioni dei popoli costretti a censimento. Se avessero ragione quegli autori che postulano un ciclo di 14 anni anche per i censimenti della Siria, una tale azione di Quirinio, prima nel 7/6 avanti Cristo, poi una seconda volta nel 6/7 d.C. ne costituirebbe un'ottima conferma (C. Marucci, *Notizie di storia e di amministrazione romana nel Nuovo Testamento*, 1996; pagina 2204).

L'esistenza della carica indicata da Marucci (*Legatus Augusti ad census accipiendos*) nelle province è attestata da numerose iscrizioni: confronta ad esempio CIL II 4121; VI 332.1463; VIII 25967 (qui vengono nominati due legati di Augusto contemporanei per la provincia d'Africa; secondo il Mommsen, sulla base di Stazio, *Silv.* 1, 4, 83, uno addetto al censimento - Rutilio Gallico -, l'altro al comando militare); X 6658; XII 671; XIV 2925.3602 ecc.

Le operazioni di censimento ed il giuramento di fedeltà all'imperatore furono accolti in Palestina da limitate sedizioni, che la ferocia di Erode contribuì a placare.

Trattandosi di un primo censimento generale è del tutto plausibile che le operazioni si siano dilungate per uno-due anni, fino a comprendere il 7-6 avanti Cristo, presunta data di nascita di Gesù di Nazareth.

4. È impossibile che i Romani, nella modalità esecutiva del censimento, abbiano adottato la maniera giudaica, secondo la quale i censiti andavano a iscriversi nei rispettivi luoghi di origine, preferendola a quella usualmente adottata di fare riferimento al domicilio e al luogo dove si trovavano i possedimenti.

I Romani operavano nei confronti dei provinciali e degli alleati in maniera molto pragmatica, rispettando gli usi locali e adattandosi ad essi nel limite del possibile. Non è affatto illogico che in Palestina, data la presenza di un sovrano formalmente indipendente, la caparbieta del popolo giudaico ed il rischio di disordini, pur di ottenere il risultato richiesto abbiano ammesso l'utilizzo della modalità tradizionale locale, che consisteva nell'effettuare le registrazioni nel luogo di origine del clan familiare. Tale modalità è attestata per la vicina area egiziana: numerosi papiri contenenti gli stati di famiglia e le dichiarazioni di proprietà in occasione dei periodici censimenti appoggiano l'idea che tali dichiarazioni andassero fatte per gruppi familiari e in un luogo convenzionalmente assegnato che, nelle fonti competenti, viene chiamato ἡ ἰδία e non coincide necessariamente con il domicilio. Per l'Egitto disponiamo di una indizione di censimento che fa supporre che l'adozione della modalità di censire i proprietari nel luogo di origine risponda anche alla volontà di frenare lo spopolamento delle campagne dovuto all'inurbazione. Nell'anno 104 dopo Cr. il prefetto d'Egitto, G. Vibio Massimo, ordina che, *stando per cominciare il censimento per case [...], coloro che per qualunque cagione sono assenti dal proprio «nomo» (ossia distretto) ritornino al proprio focolare [...], per adempirvi le prescrizioni del censimento e badare alla coltura dei campi loro assegnati* (papur. Lond.; in U. Wilcken, «Papyruskunde», I, 193, pag. 235 segg.).

Non è inoltre chiaro se il censimento in età erodiana sia stato compiuto direttamente dai Romani: è invece probabile che esso sia stato eseguito materialmente dai funzionari di Erode, applicando la modalità ebraica, sotto la supervisione del governatore romano. In questo modo la presenza di un protettorato straniero e la subordinazione del sovrano locale ai Romani sarebbe risultata meno

evidente, fornendo minori occasioni per lo scoppio di tumulti, come invece avvenne nel 6/7 d.C., quando il censimento fu eseguito direttamente dalla potenza occupante e gli ebrei capirono di aver perso definitivamente la propria indipendenza.

5. È impossibile che Giuseppe abbia portato con sé in un viaggio così faticoso Maria, prossima al parto, che, in quanto donna, non sarebbe stata obbligata a comparire di persona.

Le modalità con le quali si svolse il censimento non sono note in tutti i loro dettagli, quindi non è affatto scontato che Maria non avesse dovuto comparire di persona. L'abbinamento del giuramento di fedeltà all'imperatore con il censimento dovette comportare una particolare attenzione per i legittimi aspiranti al trono di Giudea, ovvero per i discendenti di Davide i quali, pur essendo caduti in disgrazia, mantenevano saldi i sogni di riscossa del popolo ebraico, confortato dagli scritti dei profeti. Se anche Maria, come già Giuseppe, fosse stata di stirpe davidica, è probabile che informazioni sul suo status (residenza, proprietà, matrimonio) potessero interessare ai funzionari di Erode e ai supervisori romani.

Abbiamo anche prove circostanziate della registrazione di donne in occasione di censimenti patrimoniali.

Carsten Peter Thiede, nel suo *Jesus. La fede. I fatti*, Edizioni Messaggero Padova, 2009, riferisce di un'importante scoperta archeologica: il ritrovamento dell'archivio familiare completo di un'ebrea di nome Babata, scoperto già nel 1961 a Nacahl Arugot, a nord di Masada, presso il Mar Morto, e pubblicato nel 1989. Solo nel 1995 il papirologo tedesco Klaus Rosen attirò l'attenzione sull'importanza di uno dei documenti che compongono l'archivio: si tratta di una dichiarazione fiscale rilasciata nell'anno 127, al tempo dell'imperatore Adriano e redatta in lingua greca. Dal documento apprendiamo che Babata viveva a Maoza e possedeva un appezzamento di terra. Per il censimento dell'anno 127, la donna, insieme al marito, anche lui possessore di un terreno, dovette recarsi all'ufficio fiscale di Rabbath, a circa quaranta chilometri di distanza rispetto a dove viveva. Nella dichiarazione fiscale compare anche la firma del marito di Babata, ed entrambe le sigle furono scritte in lingua aramaica. Sono presenti anche i nomi dei cinque testimoni che sanciscono la veridicità dell'atto, e dalle date apposte apprendiamo che Babata e Judanes dovettero attendere circa quattro giorni prima che l'atto amministrativo fosse concluso: aggiungendo i quattro giorni di viaggio andata-ritorno, da Maoza a Rabbath, si arriva a una settimana intera, durante la quale la coppia deve aver cercato alloggio nel capoluogo amministrativo, in quel periodo - i primi di dicembre - certamente affollato proprio a causa del censimento.

Come nel vangelo di Luca, anche qui all'inizio del documento c'è l'indicazione dell'imperatore, nel cui nome il censimento viene svolto, Adriano, e il secondo nome è quello del governatore Tito Aninio Sextio Fiorentino. Entrambi gli scritti - la dichiarazione fiscale e il vangelo - usano la stessa parola greca, *apográphestai*, per indicare l'obbligo di farsi registrare.

Secondo Thiede «*Anche se l'evangelista non si esprime con formule strettamente giuridiche, ogni lettore di Luca comprendeva che Giuseppe aveva un terreno ereditato a Betlemme o in quei dintorni*».

Stando così le cose, la presenza di Maria potrebbe essere stata giustificata dall'obbligo di registrazione di un'analogha proprietà, a lei intestata.

Un'altra ipotesi potrebbe essere che i due coniugi non si aspettassero il parto proprio in quei giorni, ma che Gesù, nascendo prematuramente, abbia sconvolto i loro progetti di svolgere tutte le pratiche amministrative per poi tornarsene a Nazareth ad attendere tranquillamente l'evento; oppure è possibile che essi abbiano atteso il più possibile la nascita di Gesù per potersi poi recare con calma a compiere il censimento, ma che un ritardo dei tempi del parto li abbia costretti a fare tutto in fretta all'ultimo momento, con Maria ancora incinta.

RICCIOTTI propone un'altra soluzione, ovvero che i due coniugi avessero deciso di trasferirsi in via definitiva da Nazareth a Betlemme, dove Giuseppe doveva avere dei parenti e, probabilmente,

dei beni. La decisione potrebbe essere scaturita ricordando le parole dell'arcangelo Gabriele, che prometteva che Dio avrebbe concesso il trono di David al nascituro. I due genitori potrebbero aver pensato che risiedere nella città di Davide avrebbe potuto agevolare il compimento dei disegni divini (RICCIOTTI, *vita di Gesù Cristo*, 1941; paragrafo 241). I piani dovettero tuttavia essere rivisti quando Erode il grande si manifestò come una minaccia per la sopravvivenza del bambino, costringendo la coppia a fuggire in Egitto e poi a tornare alla chetichella in Galilea.

Bibliografia

AAVV : *La Sacra Bibbia* della CEI; E.P.I. spa, “editio princeps” 1971

Marucci C.: *Notizie di storia e di amministrazione romana nel Nuovo Testamento*, paragrafo I, *Il censimento di Quirinio*, in AA.VV.: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Vol. 2, Walter de Gruyter & co., Berlin, 1996; pag. 2181-2208

Ricciotti G. : *Vita di Gesù Cristo*; Oscar Saggi, Arnoldo Mondadori editore, 1989 (© Giuseppe Ricciotti 1941)

Thiede C.P.: *Jesus. La fede. I fatti*, Edizioni Messaggero Padova, 2009